

DAVANTI AL TUTTO ESAURITO NEL PIAZZALE SAN BENIGNO

I «misteri» di Dario Fo

L'attore ha presentato un «nuovo episodio» orientale del «Mistero Buffo» - Franca Rame ha proposto il lavoro sulla condizione femminile - Lo spettacolo disturbato dalla pioggia

di GIAN MARIA BRUZZONE

Foisse nemmeno gli organizzatori si aspettavano una così vasta affluenza di pubblico, attento e entusiasta, per la rappresentazione che Dario Fo e Franca Rame hanno tenuto venerdì sera in piazzale S. Benigno trasformato per l'occasione in una vera e propria arena stipata da qualcosa come un diecimila persone circa, una folla davvero inverosimile per una recita teatrale a conferma dell'ormai mitica personalità che l'attore lombardo riscuote presso il pubblico, accresciuta e rinforzata dal fortunato ciclo televisivo mandato in onda lo scorso anno.

Crediamo che pochi, oggi come oggi, se la sentano di mettere in discussione l'opera di Fo, al di là di quella che può essere la sua ottica politica indubbiamente scomoda e discutibile per chi segua una certa ortodossia.

Uno dei suoi grandi meriti, pensiamo sia proprio la sincerità, quel suo essere così poco ufficiale da indurlo a trattarsi amichevolmente con la platea con battute e divertivi anche quando le cose non sembrano andare per il verso giusto.

Accennavamo all'inizio ad una certa impreparazione da parte degli organizzatori, agguamoci una scarsa disponibilità di posti a sedere rispetto al numero spropositato degli spettatori, la sede improvvisata (e d'altronde solo uno stadio si sarebbe rivelato adatto), il tempo che rovesciava acqua ad intervalli più o meno regolari e avremo un'idea della precarietà entro cui Fo ha dovuto muoversi padroneggiando tuttavia la situazione da cima a fondo, senza perdere il gusto dell'umorismo e dell'ironia nonostante un certo nervosismo di fronte agli innumerevoli inconvenienti.

Davanti ad un pubblico disposto ad accettare persino la pioggia, Fo ha dunque dimostrato (ma già lo si sapeva) di essere un personaggio carismatico, foisse troppo, in grado di catturare l'attenzione della gente con la sua sola presenza. Una constatazione che fa riflettere e che travalica persino la sua statua di leader culturale, ma anche politico in senso lato, di una ampia area ideologica che in lui si riconosce e si identifica ben oltre la schematicità delle direttive e delle discipline di partito.

Fo come un «santone» dunque, tanto più familiare e compagno, tanto più adorabile e venerato. Questo nonostante l'artista non faccia nulla di specifico per essere considerato «divo». In fondo il suo carisma, il suo fascino è tutto nella felice capacità di sintesi di espressiva teatralità, popolareggiante e giullaresca, e di metafora socio-politica che forma il substrato delle sue storie, l'ideologia insomma rivisitata con incisività clownesca e acidula. La bontà di questa scelta si rispecchia pari pari nelle reazioni della gente, nelle sue ovazioni.

Un esempio significativo di questa maniera personalissima di fare teatro, lo si è avuto proprio l'altra sera con una nuova tessera di quel singolare mosaico che è «Mistero Buffo»: la storia della tigre, una allegoria ispirata alle vicende politiche della Cina, alla problematicità del rapporto base-vertice, classe dirigente-massa popolare, ammantata delle vesti seducenti della favola che tutto trasfigura fantasticamente e tuttavia a beneficio della chiarezza e della piena comprensione.

Così, evitato il rischio della

retorica e della nuda propaganda fine a se stessa, Fo riesce a far passare qualsiasi cosa attraverso i canali di un'arte comica che funge da indispensabile tramite alla serietà e alla complessità dei contenuti. E non dimentichiamo la capacità di improvvisare attinta a piene mani dalle circostanze contingenti o da ciò che gli passa per la mente in quel momento.

Cessata del tutto la pioggia, anche Franca Rame ha potuto salire sul palco a rappresentare il suo «Tutta letto, casa, chiesa e...», un atteso ritorno dopo il grave incidente automobilistico patito l'anno passato proprio nella nostra città. Malgrado la lunga assenza dai palcoscenici e l'ancora evidente menomazione al braccio sinistro, la Rame non ha perso lo smalto e la veve che da sempre la contraddistinguono. La sua storia sulle servitù sessuali della donna ha insomma colto ancora nel segno.

2 LUG. 1973